

Ddl frontalieri, i sindacati: «Bene ma non basta»

VARESE - Un primo importante risultato, ma non basta. La mobilitazione dei lavoratori frontalieri di questi mesi, culminata con la prima manifestazione internazionale dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, organizzata il 25 maggio a Como davanti al "Pirellino" (nella foto), per il rispetto dell'accordo fiscale e contro la tassa sulla salute, ha prodotto i primi effetti, ancorché - per i sindacati - non sufficienti. «Con un nuovo Ddl di iniziativa governativa che prevede nuove misure relative ai lavoratori frontalieri», spiega Marco Contessa, della Cisl dei Laghi e responsabile nazionale Cisl Frontalieri, «si è inteso superare uno dei problemi sull'imposizione fiscale che l'applicazione pasticciata della nuova legge 83/23 del giugno scorso, ancora largamente inapplicata, ha già prodotto in ordine alla distinzione tra vecchi

e nuovi frontalieri e alla definizione dei Comuni di confine nella fascia dei 20 chilometri. Nello specifico», chiarisce Contessa, «il legislatore intenderebbe per questa via ricomprendere negli elenchi dei Comuni di confine a partire dal primo gennaio 2024 altre 72 nuove comunità locali precedentemente non contemplate e non incluse negli elenchi cantonali a cui garantire i ristorni fiscali futuri».

La Cisl, con Cgil e Uil oltre ai sindacati svizzeri Unia, Ocst e Syna, prende atto del tentativo di dare una prima risposta ai lavoratori frontalieri, tuttavia, dicono tutti i sindacati «non possiamo non rilevare come questa soluzione rappresenti la definitiva rinuncia del Governo a trovare un'intesa con Berna sulla materia. Malgrado l'intesa amichevole italo-svizzera del 23 dicembre 2023 i Cantoni continuano a

determinare elenchi di Comuni in maniera autonoma».

Viene inoltre reputato «apprezzabile il tentativo di prevedere criteri non discriminatori sul fronte tributario attraverso l'introduzione di un'aliquota opzionale, ma tale procedimento "secco" fa venir meno il principio costituzionale della progressività fiscale, non tiene conto delle significative differenze determinate nella legislazione fiscale svizzera dei carichi di famiglia, introduce un'ulteriore elemento di doppia imposizione fiscale su coloro che, già imposti in Svizzera alla fonte, vengono nuovamente imposti in Italia senza godere del beneficio della detrazione delle tasse alla fonte e del credito d'imposta della franchigia».

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

